

Come tornare in classe?

UN VESTITO PER LA SCUOLA

di **Antonio Montanaro**

«**S**tiamo valutando le previsioni del tempo per capire, in vista di settembre, qual è il vestito migliore da mettere alla scuola». Tra un'audizione e l'altra, c'è chi, tra gli esperti chiamati dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina a fare proposte per il dopo quarantena, si lascia andare in una metafora che dà l'idea di quanto sia difficile, in questo momento, immaginare cosa succederà da qui a qualche mese. Anche per il ritorno in classe. Didattica mista, potenziamento della didattica a distanza, classi meno numerose, doppi turni, lezioni all'aperto: sono tante le ipotesi. «Ma la didattica — si fa notare — è la via quando abbiamo finito di percorrerla». Il messaggio è chiaro: bisogna calarsi in una realtà complessa, che muove milioni di persone in un periodo in cui non si saprà ancora come spostarsi in sicurezza; inoltre ci sono esigenze diversificate per territorio, fascia d'età, bisogni educativi.

Solo in Toscana (dati relativi all'anno scolastico in corso) gli studenti nella scuola pubblica sono 475.564 divisi in 2.591 istituti e 22.773 classi, quelli che frequentano le paritarie invece 34.462, mentre gli insegnanti in totale sono 52.617 (tra cui 9.985 quelli di sostegno). Proprio per questo, la task force della ministra dovrà dare indicazioni anche su come il mondo della scuola dovrà vivere un presente fatto di relazioni spazio-temporali in continua trasformazione. Gli obiettivi immediati, a quanto pare, sono due: dare forza all'autonomia scolastica, tracciando delle linee guida che ogni Regione e ogni scuola adotterà a seconda della situazione socio-sanitaria, e cercare di mantenere quell'alleanza famiglie-insegnanti che si è creata, sull'onda dell'emergenza, in queste settimane. «Prima della pandemia i genitori guardavano gli insegnanti come dei fannulloni e gli insegnanti i genitori come figure ostili, era come mettere insieme un doberman e una papera». Gli sforzi chiesti nell'adottare gli strumenti della didattica a distanza, hanno portato invece a una maggiore vicinanza e a uno scambio che solo tre mesi fa sembrava impossibile: «Ci sono stati milioni di insegnanti in più nelle case, pensate un po' se avessimo dovuto pagarli solo 5 euro l'ora...».

Ma per gli studenti, soprattutto per quelli più piccoli, è una situazione tutt'altro che semplice: un conto è sbagliare per imparare in classe, davanti all'insegnante e ai compagni, altro è farlo in casa, con il padre o la madre.

continua a pagina 12



Come tornare in classe?

UN VESTITO (NUOVO) PER LA SCUOLA

SEGUE DALLA PRIMA

Quali saranno le conseguenze, anche psicologiche, di questa mancata separazione dalla famiglia nel processo di apprendimento si capirà solo nei mesi a venire. Per non parlare poi di chi con l'isolamento forzato ha perso completamente i contatti con l'istituzione scolastica perché vive in situazioni socio-familiari difficili o per quel divario di accesso alle tecnologie che è ancora forte, in Toscana come altrove. «La scuola è un'aula non un video», ha scritto l'Accademia della Crusca in un documento diffuso qualche giorno fa. «I limiti della distanza — si legge ancora — non sono di natura strettamente didattica. Un sistema di insegnamento, infatti, per il quale è indispensabile possedere strumentazioni adeguate, buone connessioni e stanze in cui potersi concentrare, discrimina vistosamente i più svantaggiati, né può servire una pur meritevole distribuzione dei tablet alle famiglie

più povere». Eppure, come sta avvenendo in altri settori della società e del mondo del lavoro, l'uso delle tecnologie sarà sempre più centrale, anche nella scuola: «In Italia —

sottolinea Giuseppe Granieri saggista, docente all'Università di Urbino e tra i maggiori esperti italiani di culture digitali — non c'è ancora una piena consapevolezza delle potenzialità della tecnologia. Ma sono fiducioso, questo "calcio di spinta" che stiamo vivendo ci farà fare qualche passo in avanti. L'adozione della tecnologia, in fondo, è sempre passata dalla necessità». Sulla didattica a distanza in particolare «molto dipende dalle regole implicite della piattaforma e del metodo che si usa. Ma è uno spazio culturale non ancora normato, privo di standard e in piena evoluzione. E che richiede, prima di tutto al docente, una pianificazione per creare quell'empatia che spesso "de visu" è più semplice, perché ci siamo più abituati».

E forse il vero punto di (ri)partenza è proprio questo: riuscire a mettere insieme, in una scuola completamente diversa, anche dal punto di vista degli spazi (massimo 15 alunni per classe, lezioni all'aperto, uso di teatri o strutture sportive), la tradizione con l'innovazione digitale. Tenendo presente, però, che se al centro non c'è la relazione umana non ci può essere nemmeno didattica.

Antonio Montanaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA